

Saranno i documentari in prima italiana *See No Evil* di Jos de Putter (ore 18) sulla vita di tre scimmie, tra cui Cheeta, nota per i suoi ruoli nei film di *Tarzan*, e *Last Hijack* (ore 21) di Tommy Pallotta e Famke Wolting, sugli arrembaggi dei pirati somali diventati materia letteraria, a inaugurare la 55esima edizione del *Festival dei Popoli*, festival internazionale del film documentario, venerdì 28 novembre al cinema Odeon di Firenze.

Il settore cultura della Provincia di Como ha ideato e realizzato l'App *Razionalismo in provincia di Como*, itinerario multimediale dedicato alle architetture razionaliste del Novecento ubicato lungo la sponda occidentale del Lario, in Tremezzina e Isola Comacina, passando per Cernobbio fino alla città di Como. Lanciata inizialmente nel settembre 2013, da questa settimana è disponibile anche in versione Android ed è stata completata e ultimata con nuovi contenuti.

# Libero Pensiero

Lutti letterari

## P.D. James, la baronessa del delitto

Muore a 94 anni la grande giallista, donna vorace, pari d'Inghilterra  
Tra Chandler e la Austin, aveva cambiato le regole del noir anglosassone

di PAOLO NORI

Come la coda del maiale



PAOLO BIANCHI

ALLA CAMERA DEI LORD

Sopra Phyllis Dorothy James in un'elaborazione grafica. Morta a 94 anni, insignita del titolo di baronessa della Camera dei Lord, era una delle più grandi scrittrici di gialli di tutti i tempi. A destra, la copertina de «I figli degli uomini», uno dei suoi best seller



Teri è mancata P.D. James, una signora inglese novantaquattrenne che moltissimi conoscono come una delle scrittrici di gialli più prolifica e popolare dei nostri giorni.

La sua vita si è conclusa a Oxford, che era anche la sua città di nascita. Il suo nome completo era Phyllis Dorothy, era stata insignita dalla regina del titolo di baronessa della camera dei Lord, per i suoi meriti artistici, e aveva collezionato talmente tante onorificenze e premi letterari, che a elencarli tutti non basterebbe lo spazio di questa pagina. Possiamo invece ricordare alcuni titoli dei suoi romanzi, quasi tutti tradotti in italiano da Mondadori (i primi, però, a distanza di una trentina d'anni dall'edizione originale): *Copriete il volto* è il suo lavoro d'esordio, pubblicato relativamente tardi in Inghilterra, cioè nel 1962, e pubblicato tardi perché questa signora prima di arrivare al successo con i suoi libri ha avuto una vita dura e disagiata, un'infanzia povera, due figli, un marito malato e addirittura internato in un ospedale psichiatrico. Ma da quando ha iniziato a scrivere e a pubblicare, P.D. James non si è più fermata. Partita con un giallo d'impianto classico, un «delitto della camera chiusa» come si dice dai tempi di John Dickson Carr, e cioè già

dalla prima metà del Novecento, ha mostrato una grande versatilità. I delitti della camera chiusa sono enigmi in cui la vittima viene ritrovata all'interno di un ambiente chiuso, appunto, e oltretutto (apparentemente) inaccessibile dall'esterno.

Dimostrando notevole talento, la signora fece seguire al primo, un anno dopo, un secondo romanzo, *Una mente per uccidere*, ambientato, guarda un po', in un ospedale psichiatrico, e con protagonista nuovamente l'ispettore Adam Dalgliesh, personaggio poi riproposto parecchie altre volte. Ma, come si accennava, la James non si accontentò di scrivere gialli. Si cimentò anche nel genere noir, per esempio con *Sangue innocente*, una cupa storia di distorsioni familiari, e con distopie, o mondi futuribili dove sembra esserci poca speranza per l'umanità. Eccellente il suo *I figli degli uomini*, ambientato nel 2021 in Inghilterra, in una società ormai sterile e votata all'autodistruzione. Temi e caratteri, i suoi, che si sono spesso prestatati a riduzioni cinematografiche e televisive e che hanno ispirato decine di libri e sceneggiati-

re di argomento analogo.

Molte delle sue storie, col tempo, hanno subito il destino non eccezionale di finire fuori edizione, ma non certo fuori catalogo, tanto che è facilmente prevedibile che a breve vedano di nuovo la luce. P. D. James venne anche qualche volta in Italia, invitata al *Festival Noir di Courmayeur*, nel 1995, quando vinse il premio dedicato a Raymond Chandler, e poi a metà degli Anni zero.

A proposito, abbiamo raccolto una testimonianza di chi la conobbe e la frequentò, Tecla Dozio, per anni animatrice instancabile della Libreria del Giallo di Milano, ora purtroppo chiusa, e che frequentò la James per un'intera settimana durante il suo ultimo soggiorno nel nostro Paese. «Era una donna voracissima» racconta Tecla Dozio «In tutti i sensi. In quello della curiosità intellettuale e in quello alimentare e gastronomico. In Valle d'Aosta si precipitava con foga sui piatti tradizionali e non solo, arrivando a divorare, nello stesso pasto, salumi, lasagne e polenta, secondi e dolci. Persona di eccezionale gentilezza e sensibilità, vestiva nel classico modo di molte anziane

gentildonne inglesi, con vestiti a fiori e scarpe e grosse borse completamente fuori moda. Qualcuno, con affetto, la ribattezzò per questo «Zia Maria».

Sono sintomi, questi, di una personalità molto spiccata e anticonformista. Non a caso l'ultima sua storia è uscita l'anno scorso e s'intitola *Morte a Pemberley*, dove Pemberley è una piccola comunità della campagna inglese. La vicenda è ambientata all'inizio dell'Ottocento ed è la continuazione di *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, con il personaggio di Elizabeth coinvolto nell'investigazione su un omicidio. Di questo suo ultimo romanzo l'autrice si è scusata pubblicamente con la Austen e ha aggiunto: «Non c'è dubbio che avrebbe replicato alle mie scuse dicendo che, se proprio avesse dovuto soffermarsi su argomenti tanto esecrabili, avrebbe scritto lei stessa questa storia, e l'avrebbe fatto meglio». Un bell'esempio di autoironia, un ricordo da trattenere di una scrittrice straordinaria.

Si ricomincia, come ogni anno, a parlare di Shoah, si preparano i libri che usciranno per il giorno della memoria, i libri li han già ordinati, non lo dico per criticare, ne ho pubblicato uno anch'io, l'anno scorso, e quella storia lì, che è una storia alla quale io, per quarant'anni, ho voltato le spalle, ogni volta che entravo in libreria e vedevo un libro con in copertina del filo spinato o la divisa a righe di Auschwitz io mi voltavo, fisicamente, non ne volevo proprio sapere, fino a quando, sette anni fa, mi hanno invitato dalla fondazione Fossoli, vicino a Carpi, dove c'era il più grande campo di concentramento del nord Italia, quello da dove partivano i treni per Auschwitz, è partito da lì anche Primo Levi, e quando, sette anni fa, mi hanno invitato ad andare ad Auschwitz con loro e con seicento studenti degli ultimi anni delle scuole superiori della provincia di Modena e io ho detto di sì, da allora ci son tornato tutti gli anni, e di quei libri lì, con il filo spinato in copertina e la divisa a righe, adesso ne ho una libreria piena, e quella storia lì a me sembra una storia incredibile, stupefacente, e così viva, così attuale, mi parla così tanto di me e di quel che mi succede oggi che non riesco a immaginare cosa scrivere e come la penserei, sette anni fa, non mi avessero telefonato dalla fondazione Fossoli per invitarmi e la scorsa settimana, dalla fondazione Fossoli, sono venuti a casa mia per farmi un'intervista per un documentario che faranno vedere per il giorno della memoria e il regista mi ha chiesto se noi, rispetto ai ragazzi che vanno ad Auschwitz quando hanno 17 o 18 anni, noi che ci siamo stati la prima volta che ne avevamo 40 e passa, di anni, e che eravamo già più capaci di usare la testa, se noi non siamo stati avvantaggiati, rispetto a quei ragazzi che ci vanno da giovani, mi ha chiesto il regista, e io gli ho risposto che, chiedo me, adesso che ho 40 e passa anni, 51, per la precisione, io la testa ho l'impressione di usarla molto meno, di quando di anni ne avevo 17 o 18, perché quando di anni ne avevo 6, che ho cominciato a andare a scuola, e mi han cominciato a dire che il mondo era un posto ansato, dove le cose si facevano come si deve, io a questa cosa ci avevo creduto, e fino a quando di anni ne avevo 35 o 36 io questo senso, queste cose fatte come si deve ho continuato a cercarle, con la mia testa, e l'assenza di senso che verificavo ogni giorno era una cosa che mi mortificava, invece adesso, ho detto al regista, da una decina d'anni in qua, io ho l'impressione questa mancanza di senso di averla come accettata e di non esser guidato dalla mia testa, ma dalla mia pancia; non è il mio cervello, poverino, che mi dice dove andare, è il mio sentimento, è una specie di istinto del bene che mi fa inseguire gli affetti dove mi sembra ci siano e se fossi andato ad Auschwitz a 17 o 18 anni credo che mi avrebbe colpito meno, anzi, credo che non ci sarei voluto andare, avevo i miei problemi senza andare a astrologare Auschwitz avevo il mondo che non mi rispondeva, a 17 anni, invece adesso, ho detto al regista, io la mia pancia, tutti i giorni, quando si sveglia, lei si aspetta chissà che cosa, e dopo se molti giorni succede chissà niente, be', gli ho detto al regista, pazienza.